

## Buon Natale!

di monsignor Francesco Moraglia  
Patriarca di Venezia

Carissimi,

Gesù Bambino vi dia la sua gioia e vi accompagni nel cammino quotidiano. L'augurio di "Buon Natale!" che in



questi giorni risuona dovunque, incessantemente nei nostri saluti e di continuo ritorna in tutte le nostre conversazioni ci conduca, davvero, al cuore della fede cri-

stiana e, quindi, al senso autentico ed essenziale di questa grande festa che, se non poniamo attenzione, rischia d'esser sempre più solo umana e sempre meno cristiana. *"Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria"* (Gv 1,14): nientemeno che questo è il contenuto del Natale e dell'augurio che ci rivolgiamo. Non lasciamoci abbagliare dalle illuminazioni delle nostre città che ci vedono protesi nella frenetica rincorsa degli ultimi acquisti oppure distratti dal contesto generale che, certo, non aiuta a cogliere l'evento più grande della storia che è iniziato a Nazareth e si è compiuto a Betlemme dove, nel grembo verginale di una giovane donna, Maria, Dio si è fatto uomo! Non si tratta di una favola; Gesù Bambino non è né Babbo Natale, né la Befana! Il Natale è la realtà più bella che possa esserci comunicata e consegnata e che si rivela a noi nel Divino Bambino, Gesù, il Cristo, il Figlio eterno del Padre.

(continua a pag. 2)





(continua da pag. 1)

Egli, risorto da morte, ci dona lo Spirito per il perdono dei peccati e ci rivela e dona l'infinita misericordia di Dio. È Lui, solo Lui e non altri, il protagonista del Natale. In Lui siamo interpellati, scossi e invitati a ricentrare tutta la nostra vita cristiana personale e comunitaria, compresa ogni nostra relazione, sulla buona notizia - "Vangelo" appunto - che ancora una volta ci raggiunge. Raccogliamo, allora, la forza e la semplicità dei veri "segni" del Natale di Gesù - poiché di piccoli e grandi "segni" la nostra società e tutti noi abbiamo sempre bisogno - e lasciamoci toccare dal messaggio di amore, di verità, di riconciliazione e pace che Dio ci rivolge oggi in questa grande festa. Saper leggere i segni dice la finezza spirituale di chi vive le virtù teologali - fede, speranza e carità - e le opere di misericordia spirituali e corporali. Sì, spirituali e corporali: il pane, il vestito, la casa, ma anche la verità, il perdono, il conforto! Celebrando con fede il Natale di Gesù, continua a realizzarsi in noi quella storia di amore e di salvezza che ci raggiunge non lasciando solo nessuno e ridonandoci la gioia. Buon Natale a tutti!

✠ *Francesco Moraglia*  
Patriarca di Venezia



## Auguri veri

di don Gianni Antoniazzi

**Quest'anno per la festa si provi ad andare oltre i formalismi  
Impegniamoci piuttosto per il bene comune e dei fratelli**

### Auguri sinceri o niente

Desidero rivolgere ai lettori de *L'incontro* gli auguri più sinceri di buon Natale e per il nuovo anno che ci sta davanti. Mi riesce difficile perché non sopporto le frasi di circostanza composte con parole generiche. Non ho alcuna intenzione di aggiungermi alla schiera di chi manda un messaggio sul cellulare uguale per tutti. Ho paura di scrivere parole scontate e in nessun modo intendo augurare un "buon 2019 pieno di felicità e di pace". Queste parole mi danno l'orticaria. Gli auguri devono essere sinceri altrimenti meglio lasciar perdere. Non serve a niente porgere un saluto solo per ragioni di educazione: chi ci sta davanti non è stupido e capisce se la nostra è osservanza dell'etichetta o un'autentica benevolenza.

### Sana e robusta costituzione

Dunque, cari amici, che augurio vi rivolgo per il prossimo anno? Dal mio punto di vista spero che si possa vivere in una società con una salute migliore. Mi spiego meglio. Quando un corpo gode di "sana e robusta costituzione" non teme le malattie di stagione: se viene un po' di tosse o di raffreddore si va avanti senza darci retta; se fa male la caviglia si continua a camminare e tutto si risolve ugualmente. Quando, invece, si è fragili la musica è diversa. Un malato grave ha paura anche di uno starnuto. Una persona debole, avanti negli anni e debilitata, teme di potersi fratturare al minimo colpo. Un uomo cagionevole evita gli spifferi e un inconveniente lo fa traballare. La nostra realtà umana è malata. Dieci giorni fa in Canada hanno messo agli arresti una donna di 40 anni, figlia del fondatore di Huawei. È dirigente di una grossa industria di telefoni,

ma si tratta di uno spillo nell'economia globale. Eppure l'intero mondo economico ha accusato il colpo ed è andato in crisi. Per giorni le borse hanno tremato. Si può vivere in una realtà così tanto fragile?

### Il virus della cupidigia

In Italia le cose stanno anche peggio. Una discussione sullo "zero virgola" di bilancio fa salire lo spread alle stelle. Come si può stare tranquilli? Il virus della cupidigia ha infettato tutto e tutti e adesso basta un cenno per metterci a terra. Per star meglio servirebbero imparare la logica del servizio al bene comune. Ma non ci sono iniezioni o supposte capaci di questo intervento. E allora l'augurio mio per il prossimo anno è che dal basso, dalla mentalità della gente, nasca un nuovo modo per stare a questo mondo, dove il popolo impari a non essere più dipendente solo dai vezzi dell'alta finanza, ma guardi al bene comune, alle necessità del prossimo e alla vita del fratello. Sono esercizi di vita che ci renderebbero più robusta la schiena.

### Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Un Natale da cristiani

di don Fausto Bonini

**Augurare "buon Natale" significa ricordare il Bambino partorito da Maria secondo l'annuncio dell'angelo e come ci insegna Sant'Ambrogio fargli spazio perché nasca anche nel nostro cuore**

## Ecco come e perché auguro buon Natale

Anche quest'anno torna il Natale e farò ancora, come ho già fatto tantissime volte, centinaia di auguri di buon Natale. A voce, al telefono, per lettera, in Facebook, per e-mail. Che cosa metto nel mio "buon Natale"? Prima di tutto ci metto dentro il ricordo della nascita di un bambino di nome Gesù avvenuta due-mila anni fa. Un bambino speciale, un Dio che si è fatto piccolo. Un Dio che ha preso carne ed è entrato nel nostro mondo, come ce lo racconta Luca nel suo Vangelo. Mentre Maria e Giuseppe si trovavano a Betlemme "si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia". Si è avverato l'annuncio dell'angelo a Maria: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo". Augurare "buon Natale" significa allora per me ricordare quell'evento passato e augurare che quel Bambino nasca in me e nel cuore delle persone alle quali auguro buon Natale. Per me dire "buon Natale" a un amico significa renderlo partecipe della gioia che è in me. Dire "buon Natale" a un non credente significa augurargli che la luce di Gesù bambino entri anche nella sua vita. Dire "buon Natale" a un malato significa augurargli la presenza nella sua malattia di quel grande guaritore di malati nel corpo e nello spirito di nome Gesù. Dire "buon Natale" a uno sconosciuto significa scoprire il valore della fraternità al di là di tutte le barriere.

## Auguri anche ai musulmani che vivono a Mestre

Vorrei poter dire "buon Natale" anche alle tantissime persone che ogni giorno incrocio per strada e che appartengono all'Islam, per ricordare insieme a loro quel Gesù che anche loro riconoscono come grande profeta, il più grande dei profeti dopo Maometto, nato non in una grotta, ma "vicino al tronco di una palma", nel deserto, da una vergine di nome Maria che all'angelo Gabriele domandò: "Come potrò avere un figlio, se nessun uomo mi ha mai toccata e non sono donna dissoluta?". Gabriele rispose: "Così sarà! Il tuo Signore ha detto: "È cosa facile per me". Noi faremo di lui un segno per gli uomini e un atto di misericordia da parte nostra. È cosa decretata!". Così sta scritto nel Corano che dedica a Maria un intero capitolo, il diciannovesimo, dove addirittura si mettono in bocca a Gesù bambino queste parole: "Allah mi ha reso dolce con mia madre, non mi ha fatto prepotente né scellerato. Pace su di me il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò risuscitato a vita". Vorrei fare festa insieme a tutti loro che abitano nella nostra città ricordando la nascita dello stesso Gesù, davanti allo stesso presepio. E a tutti voi che mi leggete auguro buon Natale con le parole del grande vescovo di Milano Ambrogio (339-397): "Che importa se Cristo nascesse mille volte a Betlemme se non nasce almeno una volta nel tuo cuore?".



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# Il senso pieno

di Francesca Bellemo

**"Buon Natale" sia un augurio di gioia, speranza e rinascita  
Perché tornare a Gesù vuol dire sapere di poter ripartire**

Rinascere. Senza nulla, in una mangiatoia, ma illuminati da una stella. "Buon Natale" è un augurio di ritorno alla vita, di ritorno all'infanzia, alla condizione del bambino che nasce per cambiare per sempre la storia. Spesso è invece un augurio di circostanza che si perde nella frenesia di quello che è diventato per tutti il mese di dicembre. Corse, spese, regali, luci. E poi doveri. Reunion un po' forzate con i parenti. Gesti e oggetti ricorrenti che perdono qualsiasi significato una volta ripetuti svogliatamente per un anno di troppo. "Buon Natale", ma poi è tutto un peso e un fastidio. Non si vede l'ora che le feste passino in fretta, che i pranzi si consumino senza litigi, che la farsa del "clima natalizio" si esaurisca. Augurare "buon Natale" alle persone che incrociano la nostra strada e la nostra vita è fare loro un augurio di rara bellezza. Di gioia, di speranza e di rinascita. Gioioso perché in fondo per una volta si possono mettere da parte le antipatie e sedere a tavola in compagnia di parenti che non vediamo spesso e semplicemente divertirsi, condividendo un momento di serenità. Ricordare la gioia dei Natali della nostra infanzia, regalare ai più piccoli un po' di magia da conservare come ricordo per quando anch'essi saranno diventati adulti e indaffarati. Di speranza perché con il Natale si conclude a breve l'anno e si progettano i mesi a venire. E di rinascita, perché augurando "buon Natale" auguriamo una nuova nascita ogni anno, come a dire che non è mai troppo tardi per tornare alla condizione innocente e spensierata di quel bambino, nonostante le avversità. Perché le avversità non sono mancate nemmeno alla sua famiglia. Così come non mancano

in nessuna famiglia. Nonostante ciò la gioia della nascita può irrompere ugualmente. Anzi, a volte proprio lì dove le avversità abbondano la rinascita può essere più potente. Ecco quindi che l'augurio di "buon Natale" può racchiudere in sé molto più del generico e banale "buone feste in famiglia", perché il Natale è molto più di una ricorrenza della tradizione, di un pranzo con i parenti, dello scambio dei regali, di un albero addobbato o di luci per le strade. Natale è un'occasione, che torna ogni anno, di ripartenza, personale e comunitaria. Un'attesa che diventa epifania, che raggiunge finalmente un incontro. "Buon Natale" è un augurio tutto cristiano che parte dalla certezza di poter avere sempre una seconda chance. La rinascita è per tutti. Il ritorno alla condizione del bambino, l'attesa dell'incontro, sono occasioni che tornano ciclicamente, augurio dopo augurio, anno dopo anno.



## In punta di penna

di Alvisè Sperandio

### Buon Natale a chi soffre

Nei giorni scorsi *Il Gazzettino* ha pubblicato i risultati dell'osservatorio sul Nordest curato da Demos. La domanda posta agli intervistati era: *Come si sente quando pensa al periodo natalizio?* Il 61% ha risposto che ama le feste natalizie per stare con amici e parenti; il 24% si è dimostrato indifferente ritenendo il periodo come un altro, senza particolari differenze; il 15% ha dichiarato di essere triste perché si sente più solo. Dunque, in estrema sintesi: per la festa del 25 dicembre la felicità è in famiglia, ma chi è solo, soffre ancora di più la solitudine. Da questa colonna *L'incontro* desidera mandare un abbraccio caloroso a tutte le persone che per vari motivi soffrono, nel corpo o nell'anima. Buon Natale a chi è malato. Buon Natale a chi è in lutto perché ha perso una persona cara. Buon Natale a chi è povero e vive per strada. Buon Natale a chi fatica ad arrivare a fine mese. Buon Natale a chi è senza lavoro o l'ha perduto. Buon Natale a chi si è separato o divorziato. Buon Natale a chi non si sente accettato. Buon Natale a chi è stato vittima di violenza o di bullismo. Buon Natale... A tutti coloro che magari non rientrano in queste categorie (indicate senza presunzione di esaustività), ma il cui cammino nella vita è difficoltoso. C'è tanta gente che in questo periodo non sopporta le luminarie, i regali, i pranzi, perché la loro testa è presa da ben altre preoccupazioni. Non le dimentichiamo e chiediamo che verso di loro sia messo in campo un supplemento di attenzione, che sia compassione nel senso autentico della parola: non una semplice pacca sulla spalla all'insegna del "tirati su", ma una condivisione del dolore, che in tante situazioni può diventare l'unico motivo per andare avanti. Un piccolo proposito, allora: un regalo in meno da mettere sotto l'albero e un dialogo, un incontro, un conforto in più. La carità è la missione della *Fondazione Carpinetum* che augura un buon Natale a chi soffre, ricordandolo con affetto e con profonda vicinanza.



# La festa in famiglia

di don Sandro Vigani

“Gesù bambino nasse in tanta povertà, nè panesei, né fasse, nè fogo da scaldar. El bo co’ l’asenelo lo stava a riscaldar; Sant’Isepo veciareo lo stava a rimirar. Maria lo mira e Satana sospira; parchè l’è nato al mondo chi tuti poi salvar”. Così salutava il Natale una filastrocca diffusa nella valle Padana che si recitava attorno al fuoco, dove era stato messo ad ardere un grande ceppo che doveva consumarsi a poco a poco, fino all’Epifania. Nella notte Santa per definizione, San Giuseppe sarebbe venuto a prendere le bronze del ceppo per asciugare i panni nei quali era stato avvolto Gesù Bambino. A San Giuseppe si dedicava questa filastrocca: “San Giuseppe veciareo, cossa gavio in quel sesteo. Go ’na fassa e un paneseo, per infassare Gesù beo, Gesù beo, Gesù d’amor, per infassare nostro Signor. Chi la sa e chi la canta tuti i angeli in gloria santa. Chi la sa e chi la dis tuti gli angeli in paradis”. La Vigilia di Natale era uno dei momenti più importanti dell’anno. Sulla tavola trionfava *el bisàto in broeto* (l’anguilla in umido), perché si poteva facilmente pescare nei canali e nel fiume. Altro piatto prelibato di pesce era la *tenca revesa* (la tinca rovescia), un tempo assai abbondante nei canali. Cibo più povero della

Vigilia, ma anch’esso gustoso, era *l’aringa* (renga in veneto), mangiata così come si presentava, o messa a bagno nel latte perché perdesse un po’ del sale e del fumo mediante i quali veniva essiccata per la conservazione. Oltre al zòco, in Veneto la notte di Natale, racconta un documento del 1811, “*sogliono abbracciarsi delle foglie di lauro, quando tutta la famiglia si è raccolta d’attorno al focolare, dopo aver distintamente cenato. Si mandano fuori grida di giubilo durante la fiamma di lauro. Ciò nasce dall’opinione che la fiamma di quel lauro sia indizio di fortuna*”. Il mattino e il pomeriggio della Vigilia tutti, anche gli uomini che raramente lo facevano durante l’anno, andavano in chiesa a confessarsi. Davanti al confessionale c’erano lunghe file di penitenti che aspettavano con pazienza, le donne scambiandosi qualche *ciàcola*. Poiché il parroco conosceva *vita, morte e miracoli* di ogni famiglia, spesso si preferiva recarsi per la confessione nei paesi limitrofi. Sempre alla Vigilia, i bambini preparavano la letterina per Gesù Bambino e il padrone del latifondo soleva regalare al mezzadro qualche suo vecchio vestito: in cambio riceveva qualche ragalia (il pollo, il coniglio...). Era diffusa la credenza

che la notte della vigilia le vacche in stalla parlassero tra di loro, perciò quella sera non si poteva fare *il filò* in stalla. Il Natale era vissuto con grande devozione in attesa della Messa di mezzanotte (o del mattino di Natale, quando quella non c’era), alla quale tutti partecipavano. Anche coloro che per il resto dell’anno non frequentavano la Messa. Questi erano molti, soprattutto uomini, tanto che il proverbio assicurava: “*Nadalini e pasqualini, all’Inferno son vicini*”. In attesa della Messa si giocava alla tombola e, una volta tornati a casa dalla chiesa, si mangiava un pezzo di pinza o le caldarroste. In molti paesi si cantava la *Ciarastela* portando in processione una grande stella di carta che poteva avere un diametro di due metri: era costruita con un telaio di ferro che gli dava la dimensione tridimensionale. Vi si collocava un lume ad olio o candele. La *stela* ruotava e ruotavano con essa alcune immagini di Santi applicate ai suoi raggi. Le processioni raggiungevano case isolate, lontane anche 10-15 chilometri dal paese. Spesso il giorno di Natale venivano giù dai monti gli zampognari a suonare con i loro strani strumenti fatti di pelle di pecora le canzoni natalizie: “*Astro del ciel*” e “*Tu scendi dalle stelle...*”.



## La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



# Doni e legami

di Federica Causin

Già da qualche giorno, la mia scrivania ospita tanti pacchettini colorati che non hanno trovato posto sotto l'albero, perché mi serviva spazio per i miei due presepi. Quest'anno poi ne ho ricevuto un altro, proveniente da Gerusalemme, che nella precisione e nella delicatezza dell'intaglio racconta la forza di una fede che la malattia non ha intaccato. Li ho esposti tutti, insieme a un quarto che mi è stato regalato da una persona che non c'è più, perché sono segni d'affetto. A me scaldano il cuore e mi piace pensare che contribuiscano a creare l'accoglienza, che spero si respiri entrando in casa mia. Rappresentano i legami che ho costruito e per questo li considero preziosi. Mi piace augurare "buon Natale" alle persone care scegliendo un pensiero per ciascuno, una sorta di carezza a distanza che si addice meglio alla mia timidezza. Mi intenerisce constatare che qualcuno ha avuto la stessa attenzione nei miei riguardi e, nonostante la difficoltà di muoversi, ha trovato il modo di ricordarmi che mi vuole bene. Sono gesti semplici, che vanno al di là dell'oggetto e che contano per l'intenzione. Un augurio sincero può essere racchiuso anche in un

sorriso, una ricchezza di cui tutti disponiamo. Certo, il rischio che corriamo ogni anno è di fare festa mettendo da parte il festeggiato, di perdere di vista Gesù che viene perché ci lasciamo abbagliare da luci che accecano e non ci aiutano a non smarrire la direzione. Tuttavia, sono sicura che il Signore comprende e accoglie, proprio perché vive fino in fondo la nostra umanità, il nostro bisogno di riconfermare e instaurare legami autentici, che si fondano sul dono di una parte di noi. A questo proposito, mi ha colpito molto l'ultimo articolo che Alessandro D'Avenia ha scritto sul *Corriere della Sera*. Lo scrittore afferma che donare è ciò che consente a una relazione di esistere perché, aggiungo io, quando non si è più disposti a mettere a disposizione dell'altro il proprio tempo, le proprie capacità, compresa quella di amare, il rapporto finisce. A Natale "celebriamo che l'uomo è fatto per nascere e, se Dio nasce, tutti meritano di nascere". La vita è il dono più grande che ognuno di noi poteva ricevere e scambiarsi i regali è un modo di ringraziare per "il nostro e altrui venire alla luce al fine di amare ed essere amati per come siamo". Buon Natale a tutti!



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Durante le vacanze

In questi giorni di festa prosegue regolarmente il servizio liturgico nella chiesa di Santa Maria della Consolazione del cimitero di Mestre e nelle varie realtà dei sei Centri don Vecchi. Prima di pubblicare gli orari che competono all'una e all'altra struttura (qui sotto), ricordiamo ancora quanto sia prezioso tenere nel cuore i nostri parenti e amici defunti non solo nei momenti di solitudine o di nostalgia, ma anche quando intorno a noi c'è il clima della festa. Allo stesso modo è un gesto di profondo rispetto, affetto e gratitudine ricordarci dei nostri anziani anche quando intorno a noi la società scalpita per la corsa ai regali e ai cenoni. Mentre, infatti, si stappano le bottiglie di spumante e si festeggia, i più anziani fra i nostri parenti rischiano di essere messi in un angolo. Profittiamo allora di questo spazio del nostro settimanale per esortare gli amici e i parenti a fare una visita nei Centri don Vecchi affinché le persone residenti non abbiano a toccare con mano il peso della solitudine proprio nei giorni più gioiosi dell'anno.

#### Sante Messe in cimitero

Sabato 22 dicembre: ore 9 e 15  
Domenica 23 dicembre: ore 10  
Lunedì 24 dicembre: ore 9 e 15 (prefestiva)  
Martedì 25 dicembre, Natale: ore 10  
Mercoledì 26 dicembre, Santo Stefano: ore 10  
Giovedì 27 dicembre: ore 9  
Venerdì 28 dicembre: ore 9  
Sabato 29 dicembre: ore 9 e 15  
Domenica 30 dicembre: ore 10  
Lunedì 31 dicembre: ore 9 e 15  
Martedì 1° gennaio: ore 10

#### Sante Messe ai Centri Don Vecchi

Al Centro don Vecchi 1 e 2 di Carpenedo: tutti i prefestivi alle ore 17:30  
Al Centro don Vecchi 3 di Marghera: in parrocchia  
Al Centro don Vecchi 4 di Campalto: tutti i prefestivi alle ore 16:30  
Al Centro don Vecchi 5 e 6 agli Arzeroni: tutti i prefestivi alle ore 17:00



# Riscoprire il Natale

di Plinio Borghi

C'è stato un tempo in cui la frequentazione di ambienti saturi di ateismo, agnosticismo e, ovviamente, anticlericalismo, dove il più devoto era un credente poco praticante, mi ha indotto a diradare anche il mio rapporto con la fede, la religione e, di conseguenza, la partecipazione alla liturgia. Pare impossibile, ma l'allontanamento ti porta più o meno consapevolmente ad adattarti all'andazzo, nel comportamento e nel linguaggio. Nella fattispecie, il Natale ti sfiorava e il tutto si riduceva a uno scambio formale di auguri di "buone feste", tanto asettico quanto generico, per non urtare talune suscettibilità. Né più né meno di quello che accade oggi negli ambienti scolastici, sebbene con presupposti e protagonisti diversi. Per fortuna la fede è una brace che cova sotto le ceneri e le esigenze educative in famiglia l'hanno ravvivata e ricondotto il mio rapporto nei giusti alvei, con progressivo riannodo di legami e riferimenti. In questa fase ho riscoperto quanto fosse più spontanea la fede ruspante espressa dai nostri vecchi, che non si facevano riguardo a scambiarsi con tutti gli auguri di "buon Natale", che non sofisticavano su quanto fosse coinvolto

dalla religione chi li riceveva, anzi, convergevano tutti, credenti e non, attorno al presepe e negli ambienti in cui si respirava un'aria di Natale genuina. Bisogna anche ammettere che nel dopo guerra e oltre gli anni del boom non c'erano tutte quelle distrazioni commerciali di oggi: la tivù monocolore si era appena affacciata e il consumo non era ancora diventato consumismo; la globalizzazione, poi, era di là da venire. Forse non si viveva il Natale come la Chiesa l'avrebbe voluto, cioè il rinnovarsi della nascita del Salvatore in mezzo a noi, ma la sensazione del mistero era più percepita. Sebbene la lingua liturgica in uso (il latino) costituisse una barriera, la frequenza alla novena era molto partecipata e coinvolgente, tanto che molti hanno ancora memoria dei vari canti e salmi. Oggi, culturalmente preparati e più avvezzi a recepire il senso profondo delle cose, ci siamo un po' persi tra un consumismo sfrenato da una parte e un pluralismo religioso dall'altra, frutto di una massiccia immigrazione che, invece di favorire l'apertura della mente allo scambio culturale, l'ha un po' obnubilata; stiamo muovendoci nell'incertezza più dannosa, affossando i presupposti perché

ciò avvenga, primo dei quali è la chiarezza nelle rispettive posizioni, offuscata invece da un relativismo di maniera. Occorre scrollarsi di dosso riguardi e paure, ritornare alla genuinità dei sentimenti, riscoprire la bellezza spirituale e sociale di vivere ogni volta il Natale camminando concretamente verso l'evento per eccellenza. La fermezza nella nostra fede, fatta di convinzione e non di spocchiosa ostentazione, deve indurre chiunque ci sta attorno, dall'appartenente a un'altra religione al non credente, ad accendere quella curiosità, che sola è in grado di elevare il livello culturale del confronto. Ne conseguirà che anche lo scambio di auguri sarà di "buon Natale" e non un generico buone feste e verrà percepito come invito al dialogo, rinnovo di speranza, stimolo al ritorno dei valori della famiglia, sull'esempio di quella santa che in questa domenica celebriamo. Il mio augurio sincero a tutti è che quest'anno Gesù ravvivi il rispetto reciproco e nasca soprattutto per chi tende a risolvere i problemi con l'aggressività verso i più deboli. Il riferimento specifico è alla violenza sulle donne e sui minori, che denota veramente il massimo del degrado sociale.



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Molto più che amici

di Luca Bagnoli

*Colloquio con Cristina Memo, membro del coordinamento "Il Ritrovo"*

**Ci riassume la storia dell'associazione?**

"Inizia quarant'anni fa. Quando alcuni parrocchiani della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio decisero di creare un luogo di coinvolgimento sociale, un contenitore di esperienze da condividere. Padre di questa iniziativa fu don Armando Trevisiol".

**Quali servizi offrite?**

"Corsi di yoga, attività motoria e posturale, incontri culturali, visite a musei e gite fuoriporta. Resiste anche la storica sartoria, ma con evidenti difficoltà a causa dei tempi. E poi, naturalmente, la tombola e le carte!".

**Che cos'è Maglieria per gli ultimi?**

"Un progetto per distribuire a Mestre, in Italia, in tutto il mondo, delle coperte di lana cucite da noi".

**Avete ristrutturato la sede...**

"Sì, dopo tanti anni era necessario. Una vita da impiegata e la sistemazione di casa mi hanno permesso di seguire tutti i lavori in prima persona. Abbiamo rifatto l'impianto di riscaldamento, quello idrico e quello elettrico. Non esistono più barriere architettoniche, abbiamo il bagno per i disabili, e una nuova cucina, con nuovi elettrodomestici, compreso un forno meraviglioso che usiamo per fare a gara tra chi prepara il dolce più buono. Inoltre don Gianni, che ringraziamo per i fondi messi a disposizione, ci tiene molto all'aspetto tecnologico, e dunque abbiamo sistemato anche l'impianto audio e installato la fibra ottica".

**Quali saranno le iniziative del nuovo anno che arriva?**

"Vorrei ridurre il gap tra noi e le nuove generazioni digitali. Organizzeremo lezioni di lingua inglese, che ci insegnino la terminologia del quotidiano contemporaneo. Pro-



*Foto di gruppo per i componenti de Il Ritrovo. Cristina Memo è la prima a sinistra*

porremo corsi di informatica, web e sull'utilizzo del cellulare, oggi chiamato smartphone! È una bella esperienza già vissuta nel corso del 2018, che ha riscosso molto successo. E poi avvieremo uno sportello dedicato, per agevolare il disbrigo delle pratiche burocratiche. In generale, voglio porre rimedio alla pigrizia sedentaria prodotta dal pericoloso mix di casa e televisione. Infine, denuncio con un sorriso che i frequentanti del *Ritrovo* sono tipicamente donne: ci piacerebbe vedere anche qualche maschietto!".

**Quali strumenti potrebbero risultare utili per ottimizzare le vostre attività?**

"Per il corso d'informatica servono computer. Se qualcuno ne avesse in esubero, fossero anche datati, li accoglieremmo volentieri. I corsi sul telefonino non possono essere

solo teorici. Ci vorrebbe qualcuno disponibile ad insegnare la pratica. Una volta è venuta mia nipote, 25 anni. Si è rivelato un momento proficuo, un bello scambio di ruoli, con la gioventù educatrice degli anziani. Provo a sedurre i ragazzi: se investite da noi qualche ora del vostro tempo, vi offriamo la pizza con il forno nuovo! Scherzi a parte, c'è bisogno di volontariato, in tutti i campi, e di ricambio generazionale. Ma nemmeno gli ultimi pensionati sono interessati alla nostra realtà. Hanno 75 anni e pensano di essere ventenni, vergognandosi di luoghi come questo. Dobbiamo accettarci per quello che siamo. In passato si riconosceva la normalità della vita che trascorre. Non siamo una casa di riposo: venite! Ci potremmo aiutare a vicenda, ognuno secondo le competenze acquisite nel corso della propria esistenza".

## La scheda

### Il luogo dove gli anziani diventano diversamente giovani

*Il Ritrovo del Tempo Libero* è un centro sociale per anziani gestito da un comitato della parrocchia di Carpenedo, aperto a chiunque sia interessato a svolgere attività ricreative di aggregazione, come yoga, taglio e cucito, lavori a maglia, visite culturali, turismo per la terza età, corsi di lingua, computer e mondo del web. L'associazione offre inoltre uno sportello di supporto alla compilazione di pratiche burocratiche. Nella struttura, appena rimessa e nuovo e fornita della connessione wi-fi in fibra ottica, è presente un salone dove poter giocare a carte e tombola, una cucina attrezzata con elettrodomestici nuovi e due bagni, uno dedicato alle persone con disabilità. Contatti: via Del Rigo 14, Mestre Carpenedo; 0415347224.



# Condividere la vita

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'essenza della vita, secondo gli africani, si riassume nell'esperienza della *donazione* e della *condivisione*. La vita è un dono. Essa assume il suo vero e autentico senso nella misura in cui viene donata, perché è stata ricevuta. Nella tradizione africana, avere figli, numerosi figli, è la più grande ricchezza, la più potente forza vitale che ci sia. I figli sono la più grande benedizione di Dio, sono una garanzia per il futuro dei genitori, specialmente nei momenti del bisogno (malattia, vecchiaia, solitudine...). Insomma, la vita è bella, quando è condivisa. Vissuta in egoismo, va contro la legge della natura, cioè quella della condivisione della vita, della procreazione. Per questo i proverbi indicano molte vie per promuovere e tutelare il dovere di procreazione. Ad esempio i Peul del Senegal così dicono: "Se un millepiedi perde un solo piede, ciò non gli impedisce di rientrare a casa sua la sera" che significa: se hai molti figli, anche se ne perdi uno, non soffri molto. Gli esempi che vengono dalla natura (in Africa la pianta di banano è un esempio molto significativo e spesso utilizzato nei proverbi) aiutano a capire

meglio. Ce lo ricordano i Luba del Congo Rdc: "Ogni uomo è come l'albero delle banane, quando è piantato, produce sempre accanto a sé altri alberi di banane" per dire che ogni persona, avendo ricevuto la propria vita dai genitori, deve avere la consapevolezza e la volontà di non tenercela per sé, di saperla donare, di saper procreare. Quindi si ricorda la scelta del matrimonio. E questo naturalmente potrebbe anche spiegare le difficoltà degli Africani, cresciuti ed educati in questo contesto, nell'accettare la disciplina della Chiesa cattolica nel celibato consacrato. Naturalmente la soluzione non è facile. I Tutsi del Burundi ci lo ricordano in modo simpatico che "tutte le galline che cantano sono state uova" per ricordarci che quello che siamo oggi è il frutto di una eredità acquisita, sia nell'essere, sia nell'avere, sia nel fare. Quindi vivere con umiltà e gratitudine nei confronti dei genitori, parenti e benefattori. Infine c'è anche la tutela della vita nascente. Non si accetta l'aborto volontario. Il bambino abortito ha sempre un nome e rimane nella memoria della famiglia, nella cronologia dei figli generati dalla

coppia. E per questo verrà fatto un rito specifico. Invece per il fidanzamento entriamo in un mondo particolare che ci porta subito al problema della *dote*. In Africa il matrimonio è l'alleanza tra le due famiglie dei congiunti. Quindi il fidanzamento è certo un problema personale, ma non privato. I responsabili della loro felicità sono i membri del clan, della nuova famiglia allargata. Insomma, non si sposa un individuo, ma una famiglia. Qui hanno un posto importante i genitori e soprattutto gli *anziani* (fratelli e sorelle maggiori) della famiglia. Un discorso a parte meriterebbe la *dote*, cioè versamenti di beni in natura o in specie, effettuati nell'occasione del matrimonio, dalla famiglia del ragazzo a quella della ragazza. Non sempre è facile da capire. Dovrebbe essere, tra le altre cose, un riconoscimento per quello che la famiglia della ragazza ha fatto per educarla, ma non è semplice da capire. Terminiamo con un proverbio degli Ekonda del Congo Rdc: "Non si compra bene il sale, senza averne provato il gusto" che significa: prima di sposare una ragazza, è consigliato di conoscere bene il suo carattere. (5/continua)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org) dove i download sono sensibilmente cresciuti.



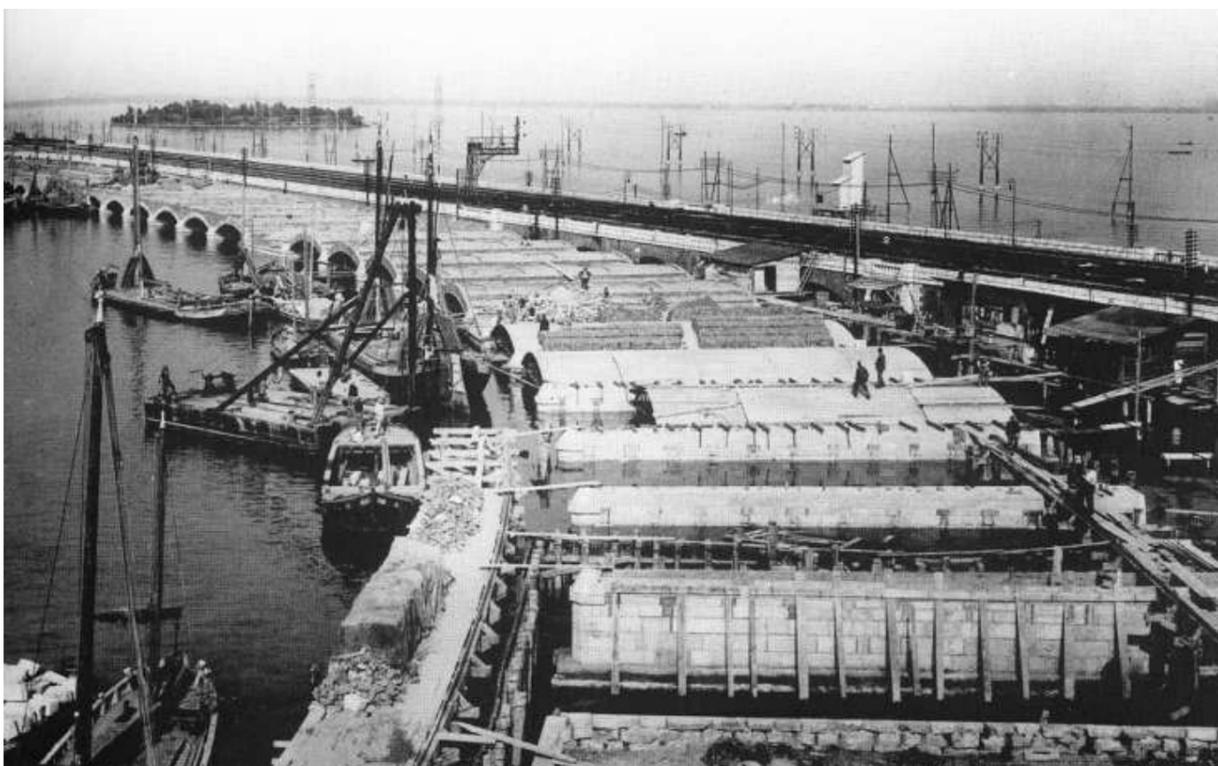
# Il ponte della Libertà

di Sergio Barizza

Alla fine, a cambiare definitivamente i connotati dei trasporti tra Mestre e Venezia, arrivarono le automobili (è del 1899 la fondazione, a Torino, della Fiat). L'idea di un nuovo ponte, dopo quello ferroviario realizzato nel 1846, che potesse favorire e facilitare maggiormente gli scambi tra Venezia e la vicina terraferma, si era fatta presto strada, sul finire dell'Ottocento, in coincidenza con una forte ripresa economica. Nello stesso periodo in varie città d'Europa, da Parigi a Francoforte, si demolivano le mura per creare larghi viali e permettere l'integrazione tra centro e periferie: le mura di Venezia erano storicamente le acque della laguna e perciò non rimaneva che costruire un altro ponte... Nel 1898, era stata addirittura una petizione dei sindaci dei comuni del mandamento di Mestre, spedita a Venezia e corredata da numerose firme di "possidenti, professionisti, commercianti e industriali", a sottolineare la necessità ormai improrogabile della costruzione di un nuovo ponte in quanto "il congiungimento di Venezia alla terraferma è reclamato dall'indole dei tempi e dalla necessità ora maggiormente sentita

di avere sempre aperta una strada facile, economica ed accessibile a tutti, onde finalmente venga tolta l'anomalia e il danno d'una città, donde non si può né uscire né entrare senza spesa, ed isolata dalla sua provincia che per i suoi bisogni è costretta a rivolgersi alle città delle provincie vicine". Si succedettero da allora, per più di un ventennio, studi e proposte con firme illustri quali Giuseppe Torres, Daniele Donghi, Fulgenzio Setti, che servirono unicamente a riempire capienti faldoni d'archivio. La soluzione fu trovata solo all'interno dell'operazione Marghera: l'elemento che più fa comprendere come la costruzione del ponte automobilistico fosse intimamente legata al nuovo porto consiste nella considerazione che fino a quel momento tutti i progetti ne contemplavano il tracciato tra la punta di San Giuliano e San Giobbe. Quando compare all'orizzonte Marghera il ponte slitta subito dalla parte opposta di quello ferroviario, praticamente di fronte alla storica Marittima. Il decreto del 1917 che dava il via libera alla costruzione di una zona portuale e industriale, con annesso quartiere urbano, sulle barene e adiacenti terre col-

tivate della frazione di Bottenigo, scorporata dal comune di Mestre e aggregata a Venezia con la nuova denominazione di Marghera, induceva perciò automaticamente la necessità di un collegamento facile e diretto tra il "vecchio" porto commerciale della Marittima e il nuovo porto industriale. Nelle planimetrie firmate da Erminio Cucchini per il Genio Civile, come in quelle di Pietro Emilio Emmer estensore del piano regolatore della città giardino di Marghera e in quelle di Enrico Coen Cagli, l'ingegnere alle dipendenze della Società del conte Giovanni Volpi cui si deve il piano della prima e della seconda zona industriale, il ponte risulta il centrale, necessario anello di congiungimento tra il porto della città storica e il nuovo sulla terraferma per superare, quasi cancellare, quel tratto di laguna che presto sarebbe stato descritto come un lago interno a due parti di una stessa città. Il nuovo ponte venne inaugurato il 25 aprile 1933 alla presenza del principe Umberto di Savoia cui venne pure intitolata la nuova arteria (oggi Corso del Popolo) per lo sviluppo urbano della città di Mestre verso i bordi della laguna. (42/continua)



## Il futuro dei magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, vicino al Terraglio, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, ma sempre e comunque a favore della città di Mestre. Avremo modo di parlarne più approfonditamente appena possibile. (d.G.)

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

## Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

*I due figli della defunta Elvira Trentinaglia hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.*

*Il figlio della defunta Grazia Fasullo, in occasione del trigesimo della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*Le cugine della defunta Maria Mora hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

*La signora Nicoletta Toffoli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Le signore Lucia e Nina del Centro Don Vecchi hanno sottoscritto congiuntamente quattro quinti di azione, pari a € 40.*

*Suor Michela e Suor Teresa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*I coniugi Bettero hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Luciana Chiesa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Il marito e il figlio della defunta Teresa D'Amato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*Il dottor Marcello Lo Giudice ha sottoscritto 30 azioni, pari a € 1.500, per onorare la memoria della sua cara madre morta pochi giorni fa.*

*I familiari della defunta Maria Grazia Ravagnin hanno sottoscritto quattro quindi di azione, pari a € 40.*

*I familiari dei coniugi defunti Vyera Grunder (chiamata Fede) e Augusto Vianello hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per*

*onorare la memoria dei loro cari congiunti.*

*Le amiche di Paola, figlia della defunta Vyera Grunder, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della cara estinta.*

*La figlia del defunto Sergio Prior ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il padre.*

*I familiari di Francesco Turolo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro estinto.*

*I congiunti del defunto Giancarlo Palma hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro scomparso.*

*La signora Vanda Moz Cettolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Cettolin, Carrer e Moz.*

*La signora Wilma Marchiori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Anna Pasqualetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*I figli della defunta Lucia Nigro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.*

*In occasione del 1° anniversario della morte di Barbara, i suoi familiari hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Dina Dain ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*I tre figli del defunto Aldo Scarpa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro vecchio padre.*

*I seguenti residenti del Centro Don Vecchi 2: Adriana Avandero, Maria Pizzolato e Luciana Piali, hanno sottoscritto ciascuno quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La madre e la compagna di Moreno Mannuzza hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto morto improvvisamente ad appena 52 anni.*

*L'Impresa di Pompe Funebri San Marco ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*La signora Eliana Bettiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti delle famiglie: Bettiolo, Fardin, Sponza e Besek.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Elda Gallinaro.*

*La famiglia di Luigi Camuffo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Elda.*

*I parenti della defunta Mafalda Leonardi hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.*

### Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



# La corale Santa Cecilia

di don Armando Trevisiol

In un mio recente intervento su questo periodico ho esposto i problemi pastorali che vivo in qualità di pastore della mia "parrocchietta" dei Centri don Vecchi. Mi sono soffermato in particolare sui crucci che riguardano la nostra piccola comunità, perché sognavo e sogno ancora che nessuna delle mie "cinquecento" pecore esca dall'ovile e si perda. Desidero inoltre che i lettori de *L'incontro*, settimanale che si propone di informare i cittadini sulle nostre strutture, su questa esperienza singolare e innovativa a livello pastorale e solidale, conoscano le nostre eccellenze, che per fortuna non sono né poche né piccole. Se ne avrò l'opportunità, spero di poter illustrare anche le altre attività che si svolgono all'interno di questo piccolo borgo di anziani particolarmente fortunati: le gite pellegrinaggio, le attività culturali e ricreative, le iniziative benefiche e altro ancora. Con queste righe, voglio raccontare l'attività della corale Santa Cecilia che da più di quindici anni anima le liturgie del centro di Carpenedo e la celebrazione eucaristica domenicale nella "cattedrale tra i cipressi" del nostro cimitero. Tengo a precisare che il coro di Carpenedo è il più importante, ma anche Campalto e gli Arzeroni hanno

il loro coro di anziani. Il coro Santa Cecilia è stato creato una quindicina di anni fa da una residente, la signora Giovanna Miele Molin, maestra elementare in pensione, e attualmente ricopre il ruolo di codirettrice e la sua vice, signora Mariuccia Buggio, soprano e voce solista che si esibisce molto di frequente in concerti in città. Al momento il coro è composto da una quindicina di anziani. Fino a un paio di anni fa, tra loro c'era anche una residente che suonava l'organo ma purtroppo, come tanti altri suoi colleghi cantori, ci ha lasciato. La fortuna ha voluto che il dottor Carmelo Sebastiano Ruggeri, specializzato in gerontologia, geriatria, medicina interna, gastroenterologia e farmacologia clinica, oggi in pensione, e grande appassionato di musica, si offra di accompagnare il coro durante le prove e le celebrazioni. La sua generosità è veramente esemplare e si esprime nella dedizione verso il prossimo e verso il culto di Dio. Dopo essersi accorto che lo strumento che suonava per accompagnare il coro era più che modesto, ha promosso, via Internet, una raccolta fondi tra colleghi, amici e conoscenti per l'acquisto di uno nuovo. Così, dalla prima domenica di Avvento, la nostra "cattedrale" e il

nostro coro dispongono di uno strumento quanto mai valido per cantare la lode al Signore. Sia io che la comunità cristiana del Don Vecchi e della chiesa del cimitero ringraziamo di tutto cuore l'organista, le maestre e i coristi per il loro ammirevole e disinteressato servizio al popolo di Dio.

## CENTRI DON VECCHI

### Concerti gennaio 2019

#### MARGHERA

Domenica 20 gennaio ore 16.30

Gruppo strumentale

Over 60

#### ARZERONI

Domenica 20 gennaio ore 16.30

Ensemble vocale/strumentale

The Modern Band

#### CARPENEDO

Domenica 27 gennaio ore 16.30

Gruppo corale

Coro Piave

#### CAMPALTO

Domenica 27 gennaio ore 16.30

Gruppo corale

Voci d'Argento

Ingresso libero



### L'aiuto è per tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti! (d.A.)